

0339A

# POLLIDORO TRAGEDIA

Da rappresentarsi in Musica

NEL FAMOSO TEATRO  
GRIMANI  
DE SS. GIO: E PAOLO

Il Carnevale dell' Anno 1714.



## IN VENEZIA.

Appreso Marino Roffetti in Merceria  
all' Infegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

## Lettori Cortesi.

**F**ecovi il fondamento della presente Tragedia: Priamo Re di Troja, temendo nella guerra moſſagli da' Greci l'uccidio della ſua Reale famiglia, mandò a Polineſtore Re di Tracia l'ultimo de' ſuoi figliuoli Polidoro ancor fanciullo con molti teſori, acciò glielo preſervate: ma poi l'avaro Polineſtore, per impadronirſe dell'oro, e per far coſa grata a' Greci, intefela morte di Priamo, e la preſa di Troja, toſe a Polidoro la vita, e gittò il cadavero dell'infelice nel mare. Fu queſti riconoſciuto da Ecuba madre del morto Polidoro, la quale per vendicarſi di Polineſtore, col preteſto di moſtrar gli nuovi teſori naſcoſti, lo riduſſe ſolo in una parte rimota del Tempio, dove con l'aiuto di diverſe Donne Troiane gli cavò gli occhi.

La predetta, ò Storia, ò Favola ch'ella ſeſi, paſſata già per le più accreditate penne de' Greci, e de' Latini, io mi ſo lecito di cambiarla in alcuna parte, giacchè il ſignor Co: Torelli, non meno ingegnoſo nel ſuo Polidoro, di quello che ſaſſaro nella ſua Merope, mi ha fatto coraggio a ſeguirlo, e

per quanto mi è stato possibile ad imitarlo. Finge dunque egli, che Polinefiore avesse per moglie una Figliuola di Priamo chiamata Iliona, la quale, e per l'amore del proprio sangue, e per la promessa fatta al Padre di salvar Polidoro ad ogni costo, quando giunse il Fratello bambino in Tracia, si pensò di cambiarlo con un suo fanciullo nominato Deifilo, che di Polinefiore ella aveva, uguale di età a Polidoro, e quasi simile di volto, come nei bambini succede. L'assenza di Polinefiore le porse comoda occasione di eseguire il suo disegno; ed infatti ella presentòli così cambiati, mentre egli se ne tornò dalla guerra contro de' Bionni, al marito, il quale ingannato allorò il Cognato per Figliuolo, ed il Figliuolo per Cognato sino al giorno, in cui succede l'azione.

Tutto ciò pure io fingo con esso lui, ne ci aggiungo ch'ella fuga in Tracia di Andromaca Vedova di Ettore per liberarsi dalle mani di Pirro Figliuolo di Achille, che io vi fo comparire come Ambasciadore de' Greci appresso di Polinefiore, in vece del Segretario di Ulisse introdotto dal sopraccennato Co: Torelli. L'accecamento adunque di Polinefiore, non già per mano di Ecuba, ma eseguito per ordine d'Iliona, e di Polidoro; e la gara de' due Principi nel

voler

voler morire l'uno per l'altro; come pure alcune altre cose, sono in occasione del men-  
tovato Autore, del quale io seguo in buona parte la traccia, chiedendovi perdono; se quello, che ci ho aggiunto del mio, guastasse la sua ingegnosissima Favola.

Vi confermo, che le parole, Fato, Dei, e simili, sono voci di quei Gentili, de' quali vengono rappresentate le azioni. Similmente scontrando vi in alcuni sentimenti, che vi parefsero ardati, vi prego di riflettere al carattere del Personaggio introdotto, e alla Religion di que' tempi.

# INTERLOCUTORI.

POLINESTORE vecchio Re di Tracia.

*Il Sig. Gio: Battista Cavanna.*

ILIONA figliuola di Priamo, moglie di Polinestore.

*La Sig. Diamante Maria Scarrabelli.*

POIDORO fratello d'Iliona, creduto Deifilo figliuolo di Polinestore.

*Il S. G. Francesco Bernardi Sanefino.*

DEIFILO figliuolo di Polinestore, creduto Polidoro fratello d'Iliona, amante di Andromaca.

*Il Signor Pietro Casati.*

ANDROMACA vedova di Ettore, schiava di Pirro, riacquarata in Tracia, amante di Deifilo credendolo Polidoro. *La Signora Anna Ambrevil.*

PIRRO figliuolo d'Achille, Ambasciadore de' Greci a Polinestore, amante di Andromaca.

*La Signora Agata Landi.*

DARETE Trojano, Ajo de' due Principi Polidoro, e Deifilo.

*Il Signor Giuseppe Boschi.*

CAPITANO delle Guardie.

La Scena è in Sello Capitale della Tracia.

Mura-

# Mutazioni di Scene.

*Nell' Atto Primo.*

Padiglione Reale fuori della Città di Sello dall' una parte e dall' altra gran Porta della Città, con parte delle mura-raglie. Nel prospetto veduta di colline, dalle quali discende Pirro a cavallo, accompagnato da diversi Carriaggi, e Cammelli carichi di doni preziosi. Si vede pure da una parte in distanza l' Armata de' Greci su l'ancora.

Logge Reali, che conducono agli appartamenti della Regina.

*Nell' Atto Secondo.*

Appartamenti Reali con diversi piani, che corrispondono alle Camere della Regina.

*Nell' Atto Terzo.*

Tempio di Giove, con una statua isolata dello stesso nel mezzo; e grand' Ara, sopra la quale si celebra il sacrificio. Deliziosa contigua al Tempio di Giove.

A 4

*Nell'*

• 3153 • *Nell' Atto Quarto.*

Parco Reale in riva al mare :

*Nell' Atto Quinto :*

Tempio di Plutone Dio delle ricchezze ;

nel quale Polinello teneva celati i

suoi tesori ; con archi sotterranei ric-

chi di miniere d'oro ; e vedute sotter-

rane .

ATTO

# ATTO

## PRIMO

### SCENA PRIMA .

*Padiglione Reale fuori della Città di Sesto*

*dall' una parte ; dall' altra gran Porta*

*della Città , con parte delle muraglie .*

*Nel prospetto veduta di colline , dalle*

*quali discende Pirro a cavallo , accomp-*

*gnato da diversi Cariaggi , e Cammelli*

*carichi di doni preziosi . Si vede pure da*

*una parte in distanza l' Armata de' Greci*

*su l' ancoire .*

*Pelinello , che stà a sedere sotto il Pad-*

*iglione ; e Darete .*

*Polin.* **P** Opoli de la Tracia , oggi afficuro

A voi ferma la pace , a me l' impero .

„ Servi di Troja la fortuna ai Greci ,

„ La fortuna dei Greci ora a noi serve .

„ Mordon colà le Greche amiche prore

„ Vincitrici de l'Alfa i nostri lidi :

A nome di Agamennone , e degli altri

Capitani di Grecia a noi vica Pirro ;

Ond' è ch' io stesso da la Reggia uscito

A 5 In-

Incontro il Figlio del famoso Achille.  
Va, Darete, lo accogli, e amalo scorta.  
Ma che mai reca Pirro al Tracio Trono?  
Con sì grande apparato? Almeno fossi  
Dei tesori del' Asia, io pure a parte.

*Dar.* Temo, Signore, i Greci, e i doni loro;  
E for' ancor temer tu li dovresti.

*Polin.* Che sei di grado, al Trojan sangue unito,  
Ch' emulo chi è nemico, io tal non sono;  
Con Priamo estinto, e con la sua fortuna  
Del Fregio sangue è già disciolto il nodo.

*Dar.* Temi per Ilión, e Polidoro?  
*Polin.* Polinestore son, vana, e ubbidisci.

*Dar.* O per verso dell'ino!  
*Darete si parte. e va a ricevere Pirro.*

SCENA II.

*Polinestore; poi Pirro, e Darete.*

*Polin.* O lui Troiano.

**I** Sin che Troja fu grande, ora son Greco:  
Cangia partito con la sorte il saggio.

*Polidoro,* perchè vive in difesa  
De' tuoi tesori, è il mio maggior nemico.

*Pirro alla vista del Re scende da cavallo; ed in-  
tanto si fariano i doni.*

Ma già si avanza il Greco, udiam che chiede.  
Figlio del grande Achille, onor dei Greci,  
Di quei Greci, cui serve ognor fortuna,  
Con sì splendida pompa a noi qual vieni?

*Pir.* Pirro dei Greci in nome al Rè salute. *scende.*

Cadde al fine, o Signor, l'altra Troja,  
E con Troja mancò di Priamo il Regno;  
Ch' hanno il lor fine anche i più vasti Imperi.

Quelli tesori in lunga schiera accolti

Son

Son la parte miglior de la lor preda:  
A rei Grecine san libero dono.

La prova d'amistà; che miglior prova  
Dirò non può, che l'abbonde in doni.

A le vaste ricchezze, che già tempo  
Vennero a te da Troja, aggiungi queste;  
Ne di quelle chiediam che poca parte.

*Polin.* Tutto si deve a' generosi amici;  
Ma di Troja i tesori non son tali.

Quali li decantò l'ingorda fama,  
M'è grato il don, ma quando poi, si voglia,  
Che con parte di quell'iole ricambi,

Ciò non è in mio poter: San pure i Greci,  
Che in guardia dei tesori è Polidoro.

*Pir.* E Polidoro appunto è quella parte,  
Che dimandano i Greci.

*Polin.* Polidoro?

*Pir.* „ Stupidici forse, che da noi si chie-  
„ Il nostro solo, ed ultimamente?

„ Tuo Cognato, egli è vero, è Polidoro,  
„ Ma più, che nostro, è tuo nemico ancora.

„ Chi, tolto Polidoro, eppor si puote,  
„ Sicchè tu non accresca su i vicini

„ Con acquisti, e tributati il Tracio Impero?  
„ Pretendi forse renderlo al suo Regno,

„ Perchè tiriti poi la Grecia contra?  
„ Sai pur qual sia de' Barbari il costume,

„ E qual contra costui sia l'odio nostro.  
„ E perderlo paventi? Anzi più tosto

„ Perder pensi tant'oro, e tanti doni,  
„ Che ti ponno servir d'Alia al'acquisto?

„ Forse Ilióna te lo vieta, nata.  
„ Da un ventre stesso; io ti esibisco in vece

„ Elettra d'Agamennone la Figlia.  
„ Udissi, o Re, sei saggio, ora risolvì.

*Polin.* „ (Grata richièsta, ma cercar conviene)  
„ ( O più oneste ragioni, o maggior forza. )

A 6 In-

Intendesti Darete? (Aurea oronata)

( Ah, che il Tiranno ) Intesi già

Non m'è ignoto, Signor, l'odio dei Greci

Contra di Priamo l'infelice prole: e se

Ben s'istrano mi par, che si dimandi

Il Cognato, per perderlo, al Cognato,

Polidoro: gran Re, vive sicuro

Su la regia tua sede: se si propone

Che venga l'ospital tessera infranta,

Ghe' si calpetti la ragion del sangue?

Ciò si chiede? e si spera? Che diranno

I Popoli vicini, e i tuoi vassalli?

Se mancando di fé, spero ingrandirti

Su l'Altrei Regno, sarà in richio il tuo.

Polidoro si crede unico incampo

Per acquistar l'Asia? Eh forse forse

Per acquistar la Tracia ai Greci è incampo.

Ed into Polidoro, il primo oggetto

De l'odio di costor, sarà il tuo Figlio,

Che pur sangue Trojano ha ne le vene:

Se tua Figlio vorranno, il darai dunque?

Temì; che tutto lice a l'odio Argivo.

Pir. Oggi chi paventa d'esser Greco

E' risoluto d'esser nemico: e tanto più

Polin. Dunque? (Aurea oronata)

Pir. Di bilanciar non è più tempo: si

O cedi Polidoro, o guerra aspetta: e non

Polin. E cederlo conviene al ben del Regno:

Voi dunque, o Traci, in testimonio or chiamo

De la forza, che soffro. Un' ampia Armata

Potente per Soldati, e Capitani,

Occupi i nostri mari, e i porti ingombra.

Chiedes Polidoro, e tal si chiede, e tal si

Che il negarlo potria costarmi il Regno.

Grande è l'amor, che a l'infelice io porto,

Ma più grande è l'amor de' miei vassalli.

Non è buon Re chi a la comun salute

Non fa ubbidire i suoi privati affetti;

Ma voglion questi il lor contrasso: lo cedo,

Si cedo a forza Polidoro, e piango.

Dar. ( Lagrime mentitrici. Ah traditore! )

( Vada con l'avviso ad Iliona. )

Pir. Prometti dunque Polidoro ai Greci.

Polin. Benchè con mio dolor, si lo prometta.

*Polina.* " Elz darei, se tua non fosse ancora -  
Siegui i miei passi nella Reggia; e scorta  
la lunga schiera i doni, acciò la plebe  
Veda a qual prezzo Polidoro io rendo:  
Sarà mia cura intanto le mie guardie  
Mistè co' tuoi dispor, perchè non fugga.  
Povero Polidoro! Il perdo, e l'amo;  
E l perdo, o Traci, per salvarvi. Andiamo ..  
*È parte il Re.*

*Pir.* Mia preda tornerà quella bellezza;  
Che Pirro più de la vittoria apprezza.  
Centò Scertis, e centò Regni  
Io darei per quel bel volto;  
Che m'ha tolto libertà.  
Che val esser vincitore,  
Se mi vince quell' altera  
Con la fera sua beltà?  
Centò &c.

SCENA III.

*Logge Redi, che conducono all' Appartamento della Regina.*

*Iliona, Darete.*

*Illo.* **D** Unque il Tiranno accorda Polidoro.  
Al Greco traditor?

*Dar.* L'intefio stesso.  
*Illo.* Così il crudel calpesta i sacri dritti.  
De l'ospitalità, ma più del sangue?  
Cò qual preteito? Ahimè, che appresso gli tempi  
La maggior colpa è l'essere infelice!  
*Dar.* Molti telon offeriti, e quei di Troja  
Datida custodire a man rapace,  
Come

Come a ingordo Leon piacida agnella,  
Han vinto Polinello; e che tutto  
Pud de loro la brama in petto avaro.  
*Illo.* Darete, io sen de' miei la più infelice.  
" Tanti fratelli uccisi, trucidato  
" Il mio buon Genitore, arsa la Patria;  
" Non mi facevan misera abbastanza?  
" Mi fraggiunge il veder l'ultimo avanzo.  
" De l'innocente sangue mio, tradito  
" Da chi meno il doveva, dal mio Conforte.  
*Dar.* Se il perder Polidoro è la tua pena,  
Non hai come salvarlo?

*Illo.* Il so, Darete,  
Che il fortunato inganna a te sol noto.  
Di cambiare i fanciulli, ond'è creduto  
Mio figliuolo il fratel, fratello il figlio,  
Toglie, s'io voglio, Polidoro a morte . . .  
*Dar.* Come? Lo devi. Non giurasti al Padre,  
Di salvare il fratello ad ogni costo?  
E nol cambiasti allora per salvarlo?  
*Illo.* Ma perchè non crederi perdere il figlio.  
*Dar.* Ne men io la pensai; ma pur conviene,  
Che adesso tu decida s' o mia Regina,  
Tra l' sangue del Tiranno, e l' sangue tuo.

*Illo.* Deh! mio figlio è pur mio sangue,  
E l'ira de gli Dei vuol Polidoro.  
*Dar.* „ Anzi gli Dei lo vogliono salvo; il cambio,  
„ Fudaloro ispirato, e fu proreto.  
„ Ben quattro lustri; e dopo tanto tempo,  
„ Penserelli di perderne quel frutto,  
„ Quel frutto, per cui solo l'eguiffi?  
E' tuo sangue Deh! ma insieme  
E' del Trace infedel la miglior parte . . .  
Quel del fratello sì tutto è tuo sangue.  
*Illo.* Dunque si salvi, e si prefervi in esso  
L'onor del Tencro sangue, e la vendetta:  
Si salvi, e pera in vece, ah chi? mio figlio?  
*Dar.*

*Dar.* Adunque Polidoro. Or via si vada.

A svelare i linguano, e per salvare

La metà del Tiranno, a morte andiamo.

Ab Regina, di te cagliati almeno,

Se non ti cale più del Genitore,

Del tuo buon Genitor, ch' or fra gli Elisi:

Ne la tua te; ne l'amor tuo riposa.

Qual colpa ha Polidoro, che s'pergiura.

„ Sia del Gognato la sorella al pari?

„ Non meritan già sì grandi oltraggio l'Ombre:

„ Di Priamo; dei Fratelli, e dei Nipoti,

„ Che attendono da te la lor vendetta.

*Ilio.* Basta, Darete; se più parli hai vinto.

*Dar.* Dopo tante ragioni ancor vacilli?

*Ilio.* E la Tracia, che dirà se perdo il figlio?

*Dar.* E l'Asia che dirà, se perdi l'altro?

*Ilio.* Sei grande in cor di madre amor di figlio.

*Dar.* Meglio udirlo dove si innanzi al cambio:

*Ilio.* Anche allor mi parlò, nè adesso tace.

*Dar.* Non ci è scampo.

*Ilio.* Non più, lasciami in pace.

Come beva, cui rapita

Sia la prole sua gradita.

Da la man del cacciator,

Fremo, smanio, piango anch'io.

S'altra prole ancor le resta,

Empie d'urisi la foresta,

E non fa qual segna ancor:

Tal non so qual salvi anch'io.

Come, &c.

SCE-

## S C E N A I V .

*Darete; poi Andromaca.*

**N**ON credo mai, che per salvare un figlio,

„ Che col cambio leguito ha già perduto,

„ Voglia perder se stessa, e Polidoro.

Ecco Andromaca: al certo ella va in traccia.

De la Regina; un nuovo richio è questo

Per Polidoro. Da le man di Pirro

Cossei fuggita, e ricovrata in Tracia.

Ama il Prence Desfio, ed in esso

Crede amare il fratel d'Ettore estinto.

*Andr.* Darete, è vero, che il figliuol d'Achille.

Per chieder Polidoro in Tracia è giunto?

*Dar.* Così l'aveva prima il mare afforato.

*Andr.* Ma lo concede il Re? Di me che ne udissi?

*Dar.* Tutto si tema da un Monarca ingiusto.

*Andr.* Me due volte infelice! lo cerco in Tracia

Un asilo dal Greco; in Polidoro

Amo un avanzo del mio gran marito; e

E'l uno, e l'altro in un momento io perdo.

Ilion dov'è?

*Dar.* Parti piangendo.

*Andr.* Eh vuol altro, che piato, un richio estremo.

*Dar.* Che mai si può contra il voler dei Numi?

*Andr.* Dunque tu l'abbandoni?

*Dar.* E che pols'io?

*Andr.* Nol difende Desfio, che l'ama?

*Dar.* Desfio dovrà ubbidire al Padre.

*Andr.* Perder dunque il dobbiam? Misero France!

*Dar.* Bella, non lagrimare; amalo, e spera.

Spera, che la speranza

Bassiamo è d'ogni mal.

Quel

Quel ben, che non possiede,  
Di posseder si crede  
Sperando ogni mortal.

Spera, &c.

## SCENA V.

*Andromaca, poi Ilioa.*

*Andr.* Che io spero? Ah che gli Dei sono sdegnati  
D'Ilio col sangue, benchè sangue loro!

” Io vidi col mio forte Errore essint.

” Gli altri Eratelli, e il Padre; un solo Figlio

” Spinto da un'alta torre ancora io piango;

” E spererò, che conservar si possa

” Anche un di loro? Ah, che per farlo reo

” De lo stesso, destin, bassa eh' io l'ami!

*Ilio.* Andromaca, intendessi i nostri mali?

*Andr.* Così fatta foss' io di udito priva,

O adesso almen foss' io priva di senso.

*Ilio.* Non faria mal, trazione il sento, il male.

*Andr.* E' nota la sua forte a Polidoro?

*Ilio.* Ver lui per questo io m'era passa in via;

Ma, ch'ei si avvicinava, intelo appena,

Volgo tremante a le mie stanze il passo;

Che non mi fosse d'incontrarlo il core:

*Vide venir Deifilo con la vesti di Polidoro.*

Chiedilo a lui per me, ch'io non ho forza.

Eccolo. Ma che miro? Ha Polidoro.

Di mio Figlio Deifilo le spoglie?

Anche di ciò, il ricerca; e met rapporta.

Qualche del timor loro arcano è questo;

Ah veglia il Cielo, che non fia funesto!

SCE-

## SCENA VI.

*Andromaca, Deifilo creduto Polidoro.*

*Andr.* Polidoro, perchè cotello nuovo  
Cambiamento di vesti? Io ti credeva  
Deifilo, se il mio povero core-

Non mi dicea, che Polidoro sei.

*Deif.* Nol lo, mio ben, ma qualche caso al certo

Mi predice il timor per noi molesto.

*Andr.* ( Nè le disgrazie s'iam spesso indovini. )

Come nol sai, se tu cangiasti spoglie?

*Deif.* Le cangiasti Deifilo al comando,

Perchè non so, bensì per mal pavento.

*Andr.* Nè sai di più?

*Deif.* Nò, ma il saprà fra poco,

Ch'ei condurti promise in questo loco

De le mie vesti, che mi chiese, adorno.

*Andr.* ( Per salvarlo sarà, ma inutilmente. )

Intendessi, che Piro in Tracia è giunto?

*Deif.* L'intesi, ma a qual fin m'è ancora ignoto.

Lo sai tu forse?

*Andr.* ( Ah nol sapessi, o Numi! )

*Deif.* Bella tu piangi?

*Andr.* Per me piango, o caro.

*Deif.* Se tu piangi a me dinante,

Quel tuo pianto è ancor per me.

Tanto è pianger per l'amante,

Quanto piangere per se.

*Andr.* Per me piango, o mio, diletto,

Che lasciarti al fin dovrò.

E partir dal caro oggetto.

Senza pianto non si può.

*Deif.* „ Come lasciarti? Pria morire io voglio.

*Andr.*

*Andr.* „ Si dica il mio, ma il suo dellin si taccia.)

„ Piro mē chiederà, ch'io lōn sia preda.

*Deif.* „ Dovrà prima con me farne contratto.

*Andr.* „ E che potrai, dove tu pur se' in rischio?

*D.* „ Da che perderai la Patria, il Padre, e il Regno,

„ Nulla di me, fuorchè il tuo amore, è in rischio.

Vien *Deifio*; va.

*Andr.* Ch'ior tal ti lasci?

*Deif.* Lasciam, non temer; saprai fra poco.

Ciò, che avverrà di lieto, ò di funello.

*Andr.* Non alpetto, ch'emal; vado a Iliona.

Faccian gli Dei, che ti fia il Figlio amico.

Quanto pavento il Padre tuo nemico.

S C E N A VII.

*Deifio creduto Polidoro. Polidoro*

*creduto Deifio.*

*Deif.* **D** Eifio, perchè tu le mie spoglie,  
E a me le tue? Dillo per gli alti Dei.

„ Fanellica è la brama in core amico.

„ Di giovare a l'amico, ed i saperlo.

*Polid.* Pria, ch'io favelli, per compire il cambio,

Prendi il mio anello, amico, e' l tuo mi porgi.

*Deif.* Anche quello si faccia; Ercolo, or parla.

*Polid.* Polidoro, di Troja, di tua gente,

E di tutto il tuo Regno io piango il danno.

Che del duol del amico un vero amico

Sempre in a parte; or nuova pena anch'io

Sento che il cor m'opprime, e quella io debbo

Teco partir, cui non celai pensiero.

Ma pria, che il sappia tu, voglio che giuri.

D' eseguir ti ecamente il voler mio.

*Deif.* Pronto sono a ogni rischio; che la mia

Salute è posta in non sperar salute.

„ Già

„ Già le morti de' miei m'hanno indurato

„ In guisa tal, che questa vita a prezzo

„ Quanto solo a te giova, ed al tuo Regno.

„ Parla, e fedele esecutor m'avrai.

*Pol.* „ Ciò, ch'io ti chiedo, non riguarda il Regno,

„ E men la vita mia, ma ben del Sangue.

„ Traccio l'onor, ch'è più che Regno, e vita.

*Deif.* „ Giuro dunque, ed al Sol giuro; che onello

Non esser non può mai ciò, che tu chiedi.

*Pol.* „ E onello è ben; ma più, che onello, è giusto

„ Gl'innocenti salvar, perdere i rei.

Mio Padre avido d'oro, per immente

„ Ricchezze offerse, e per li tuoi tesori,

Darti ha promesso ai Greci. Or vuoi, che passi

A le future età colpa sì enorme,

„ Senza che il sangue mio la purghi, ò emendi?

Ho pressio per te morir; per questo

„ Teo cangiai le velli, e poi la gemma,

Acciò il Greco, cui siamo entrambi ignoti,

„ Attento a le tue spoglie, e non al volto,

Credendo svenar te, me in vece uccida.

*Deif.* „ Per lasciarti morire, oprai ciò dunque,

Che mi pensai d'oprar sol per salvar ti?

Prenditi le tue spoglie, che la vita,

„ Quando non giova a te, già m'è noiosa.

*Polid.* „ Ciò non basta; ch'io ciò potea tacerti.

„ Odi quel, che oprar devi, e che giurasti.

„ Col favor de la notte i Greci al certo

„ Penseran maturar la loro impresa;

„ Voglio teo cangiare eletto, e stanza,

„ Acciò uccidendome, poscia tu fugga.

*Deif.* „ Amico, se ciò spero, in van lo spero.

„ Giurai ciò, che fia onello: or parti onello

„ Troncar la vita sul fiorir degli anni

„ A un Prence erede d'un sì vasto Impero,

„ E d'un colpo non suo troncarla ancora?

*Polid.* „ Vorrà tu dunque divenir spergiuro?

*Deif.*

„ Già

*Deif.* Non giurai d'eguir, se non il giusto:

Giusto non è, che ciò, ch'è mio, tu tolga.

*Polid.* Deh, Polidoro mio, cedi se m'ami.

*Deif.* Perché, s'è mia la morte, che tu chiedi?

*Polid.* Sarà di chi di noi primo la incontra.

*Deif.* Ho il modo d'incontrarla, e farla mia.

*Polid.* La potrebbe far mia queste tue spoglie.

*Deif.* Prences, non mi tentar, che semi tenti.

D'avermi anche tentato invan ti penti.

*Deif.* Me dei Greci vuol lo sdegno,

Me il destino del mio Regno,

Me dei Numi la vendetta:

E di Lete su la sponda,

Per passar la fatal onda,

Me coi Figli il Padre aspetta.

*Deif.* Me dei Greci, &c. *Deifilo si parte.*

*Deif.* Ch'io ti lasci morire, e ch'io del Padre

Sopravviva a l'infamia? Ah non fa vero!

Muojasi dunque, e un solo colpo falvi

A l'amico la vita, e a mel'onore.

Senz'ombra di delitto

Io volo a quella Stella

Sortita al mio natal.

A un cor, ch'è puro, e invitto,

Non è morte la morte,

Ma una vita immortal.

Senz'ombra, &c.

SCE-

## SCENA VIII.

*Andromaca, Pirro.*

*Andr.* **A** Hi sventurata! Polidoro io cerco,

E in vece de l'amante, ecco il nemico.

*Pir.* Andromaca, mi fuggi ancora in Tracia?

„ Non ti bastava, o bella, avermi tolta

„ La miglior preda, che mi diè la sorte?

„ Io mi credea, che tu fuggissi l'armi,

„ Ma vedo ora, che Pirro è quel, che fuggi.

„ In che t'offesi mai, ch' anzi di serva

„ Volea farti Regina? Ah Principeffa,

Conosci Pirro, almen pria di fuggirlo.

*Andr.* Che non conofca una Trojana i Greci,

E che Andromaca poi te non conofca?

„ Eh che a bafianza chi tu fia me dice

„ Dalfer tuo Genitore Ettore uccifo.

*Pir.* „ Paride il traditor l'ha vendicato.

*Andr.* „ Priamo da te fvenato?

*Pir.* „ Ei morir volle.

*Andr.* „ Il mio povero Figlio affaffinato?

*Pir.* „ Ne le affuzie d'Uliffe io non ho parte.

*Andr.* „ Poliffena da te facrificata?

*Pir.* „ Doveafi quella di mio Padre a l'Ombra.

*Andr.* „ D'Ettore l'Ombra pur, d'Alfianarte,

„ Di Priamo, dei Cognati, e de gli Amici,

„ Chiedono l'odio mio contro de' Greci.

*Pir.* „ Nò, contra Pirro.

*Andr.* „ Più, che contra gli altri.

Non veniffi tu a chieder Polidoro?

*Pir.* Lo dimandano i Greci, io te fol chiedo.

*Andr.* Me non fperar giammai da lui divifa.

Morrò, fe more l'infelice, anch'io;

Il deftin del mio fangue e il deftin mio.

Giam-

24. *Quinto*

Giammai divisa da quegli occhi amati  
Vestè non mi portà se non lamòre:  
Che per amarli sempre ai sventurati  
E la stessa sventura un laccio forte.

*Giammai &c. Andronaca & parte.*

*Pir.* Ama il Trojan collei; ch'isa, che tolto  
L'oggetto del suo amor, non cangi voglia?  
E' mia, se il Re non mentè; allor potranno  
Vincerla le lusinghe, ò almen la forza.

*Pir.* Siate sdegnosi

Quanto volete

Begli occhi amati,

Alm placati

Vi mirerò.

Anche ritrosi

Voi mi piacete,

Nè per furore,

Nè per rigore

V'abborrirò.

Siate, &c.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

25. **A T T O**

**SECONDO.**

**S C E N A P R I M A.**

*Appartamenti Reali con diversi piani corrispondenti alle stanze della Regina.*

*Pirro da una parte, e Polidoro creduto*

*Destro dall' altra.*

*Pir.* Dove si cela Polidoro? Ognuno

Teme di palesarlo: non farebbe

Pentito già di darlo ai Greci il Trace?

*Polid.* (Se non m'inganna il guardo, è questi Pirro.)

Chi sei tu, che straniero in questa Reggia

Porti sì ardito, e temerario il piede?

*Pir.* Ci è in Tracia ancor, cui non sia noto Pirro?

*Polid.* Ti conobbi a le vesti, e più a l'ardire,

Ma saperlo da te forse mi giova.

*Pir.* Ma tu chi sei? Parmi a le vesti, al volto,

A la ferocia tua, di ravvisarti.

*Polid.* A che più dubitar? Sì, Polidoro,

Quel Polidoro son, che vai cercando.

*Pir.* O felice Trojan, tu seiquel dunque,

Chè per ripor di Pergamo sul Trono,

Vanno cercando in questa Reggia i Greci?

Tu, che colpa non hai, tu sei quel solo,

Chè ver te puoi sperar la Grecia amica.

Vien meco, e non temer; per te si cangia

*B* D'illo

Dillo il destino, e sol regnar tu devi.  
*Polid.* Mal mi conosci, o Piro; Polidoro

Non abbisogna de le tue lusinghe.  
 Note mi son le vostre insidie, il vostro  
 Implacabile sdegno, e l'odio eterno:

So, che vengo a la morte, e non la temo,  
 Ch' avrei come sottrarmi ai vostri inganni.

*Pir.* Generoso che sei, ben ti comprende,  
 Che nel valor punto non cedi ai tuoi:  
 Ma perchè vuoi far tu la Grecia rea  
 D'un delitto, che forse ancor non sogna?

*Polid.* Basta, Piro; già so qual vengo; ho core  
 Per morir come gli altri, ese credessi.  
 D'aver altro che morte, io non vorrei.

*Pir.* Andiam qual vuoi, purchè tu venga ai Greci.  
*Polid.* Svenami in questo loco, e col mio teschio  
 Rendi la Grecia tua paga, e contenta,  
 Se credi mai ch' io tema, ò ch' io mi pensa.

Guardami pur, superbo,  
 Guardami ben in volto,  
 Se per svenarmi adesso  
 Senti furor, che basti.

Errore ho in volto impresso,  
 Paride è in me raccolto,  
 Priamo nel cor io serbo,  
 Quel Priamo, che svenasti.

Guardami, &c.

*Maestre* vogliono partire *sopraggiunge* *Deifilo*,  
*che si ferma.*

SCENA II

*Deifilo* creduto *Polidoro*, ed *i suddetti.*

*De.* **Q**Uegli è il Greco Orator, s'io nō travedo.)  
 Deifilo va seco? Ah, ch' egli al certo )  
 Si

( Si finge *Polidoro*, e mi previene: )  
 O qualunque tu sia, dimmi ove guidi

Tra guardie quasi prigioniero il Prence?  
*Polid.* (Qui *Polidoro*? O inopportuno incontro!)

*Pirro*, quegli è *Deifilo*, l'erede  
*Pirro*, quegli è *Deifilo*, l'erede  
*Pirro*, quegli è *Deifilo*, l'erede

Di Tracia; ei m'ama in guisa, che pretende  
 Fingerti *Polidoro* per salvarmi.  
*Pir.* Andiamo dunque, e non badiamo a indugi.  
*Deif.* Fermati, dico, e te lo dico in nome

Del Re di Tracia, e de la Tracia tutta,  
 Cui del Prence dovrai render ragione:

Ferma, e dimmi ove il guidi, e perchè il guidi?  
*Pir.* Forse tu solo sei, cui non sia noto,  
 Perchè meco ne venga *Polidoro*?

*Deif.* *Polidoro*? Io lo sono, e quegli è il Figlio  
 Di colui, che comanda a questo Regno.  
*Polid.* Non tel dis' io?

*Pir.* Strana contesa è questa.  
*Polid.* Tu *Polidoro*? Ah misero! Non fai  
 Giò, che ti cesserà finger ti tale:

Per guidarmi a morir colui mi cerca.  
*Deif.* Lo so; per quello, che a la morte vada  
 Chi non è *Polidoro*, io non consento.

*Polid.* Già mi conosce *Pirro*, andiamo adunque.  
*Pir.* Nò, che al pari di lui puoi tu ingannarmi.

*Polidoro*.  
*Deifilo*.  
 Prence, se tu sei tale, io quà non venni

Per essere da te, da lui deluso.  
*De.* Giuro al Ciel, giuro ai Numi, e giuro a quanto  
 Lice giurar, ch' io sono *Polidoro*.

*Polid.* Ah Prence, non mi toglier quella morte,  
 Che sola mi può far lieto, e contento.  
 B 2

Tu Polidoro? Vedi pur, che fanno  
Contraria fede ai detti tuoi le vesti,

E quella gemma, che dei Teucri è segno.

*Deif.* Tu le cambiasti questa mane appunto

Per ingannar, come ora tenti, il Greco.

*Polid.* Già Pirro non lo crede. Andiamo, andiamo.

*Pir.* Non sono pago ancor.

*Polid.* Ma le mie spoglie *a Pirro.*

Son pur di Polidoro; e ancor paventi?

*Pir.* Vogliamo Polidoro, e non le spoglie.

*Deif.* Eccomidunque; in me s'adempia il fato

Di Troja, in-me si sfoghi tutto il vostro

Sdegno, e di Polineffore la frode.

*Pir.* Nessun di voi s'affretti, ch'io non voglio

Chi non è Polidoro; ed'esser scherzo

De le vostre contese io son già stanco.

Al Re si vada, e il Re di voi decida.

*Pirro, si qual partire, e Deifilo lo ferma vedendo venire Iliona.*

### S C E N A III.

*Iliona, e detti.*

*Deif.* Fermati, eh' Iliona a noi s'avvanza;

Essa dirà qual Polidoro sia.

Regina, a tempo di sedar tu giungi

Una inforta fra noi contesa ingiusta.

Prende il Figlio tuo, lo crederesti?

Fingerù Polidoro, e lo pretende

Per andare a morir; tu svela il vero;

E dal folle pensiero anche il frafforna.

*Polid.* Madre, s'ami il Fratel, s'ami il tuo sangue,

*piano ad Iliona.*

Di, ch'io son Polidoro, e a morte il toglì.

*Ilio.* Chi io dica dunque chi di voi sia queglii

De-

Destinato a samar l'ira de' Greci?

Chi lo dimanda?

*Deif.* Io te lo chiedo.

*Polid.* Io spero.

*Ilio.* Invan ciascun di voi da me lo spera,

Ma più di voi lo spera invano il Greco.

*Pir.* Ne mèn lo crederai, se tu il diceffi,

Che, quanto ognun di lor, mi sei sospetta.

*Ilio.* Non lo dirò, crudele, ò pur dirollo

In guisa tal, che di fallir paventi.

Odi; fuori di me non ci è chi sappia

Qual Polidoro sia, qual sia mio figlio.

Se Deifilo cerco; ecco il fratello,

Se cerco Polidoro; eccomi il figlio.

Polidoro, Deifilo, fratello,

Figlio, nomi funesti io vi confondo.

Figlio, Germano, Germano, Figlio.

Chi di voi salvi nel gran periglio.

Sorella, ò Madre ancor non so.

Te salvar, Figlio, vorrei, *a Deifilo.*

Ma Fratello tu mi sei:

Te Fratello salverei, *a Polidoro.*

Ma Figliuolo tu mi sei.

Ahi che forse, per salvarvi,

Ambedue vi perderò!

Scelgasi dunque, e chi voglió si salvi.

Fratel.

*Deif.* Germana? *a Deifilo.*

*Ilio.* Nò, che sei mio figlio.

Figliuolo.

*Polid.* Madre. *a Polid.*

*Ilio.* Nò, sei mio fratello.

Figlio, e fratello mio, fratello, e figlio;

*a tutti due.*

Per confondervi, e toglier via la morte,

Ambo siete fratelli, ambo miei figli;

Ma per scegliere, e dar via al traditore,

B 3 *Nestor.*

Nessuno m'è Fratello, nessun m'è Figlio.

*Pr.* Quelle sono follie di donna amate.

*Polid.* Perché così confuso era favelli?

*ad Iliana.*

*Disf.* Ciò, che altronde saprassi, invano alcondi.

*ad Iliana.*

*Ilio.* Non lo saprete mai; ciascuno salvi

Deffio in se stesso, e Polidoro.

*Pr.* Si vada a Polinello, che questa

Per saperlo sarà la miglior via.

*Ilio.* Ma non saprai qual Polidoro sia.

*Iliana, f. parte.*

*Pr.* Follia d'amor di Madre; crede forse,

Per non scoprirlo, alconder Polidoro?

Ma voi Prenci più folli a gareggiare

Per esser Polidoro inutilmente.

*Polid.* Inutile non è ciò, che prolunga

La vita ad un amico anche per poco.

*Pr.* Qual Polidoro sia saprò a momenti.

*Polid.* Per confonderli ancor cercherò il modo.

*Pr.* Il Re! Edippo sia di quello nodo.

*Pirro, f. parte.*

*Polid.* Polidoro, tu taci, e ti confondi?

*Disf.* Or non Polidoro eh? Mio diletto

Deffio, deh lascia alfin corella

Tua brama di morir, che a me non giova.

Quando uscirè di quello loco, Pirro

Saprà, ch'io sono Polidoro; allora

Vorrai morir per Polidoro ancora?

*Polid.* Noll'os, ma senza un gran disegno i Numi

L'alta impresa non m'han posso in pensiero.

*Andiam, che di salvario non dispeto.*

*Disf.* Seti serbo al Trono, e al Regno,

Il morir mi sarà caro.

Più che il vivere per te.

Viviamico, che più degno

Sei di vivere di me. *Seti, &c.*

*Polid.*

*P.* Ch'io viva dunque al Regno, e al Trono? A un

Lordo del sangue d'un amico? O Numi! O Trono

Quell' Erimellino,

Pria di macchiare

La bianca spoglia,

Soffre incontrare

O laccio, o morte

Dal Cacciator.

E ch'io potessi

Con piede arido

Salire un Trono.

De l'innocente

Sangue tradito

Bagnato ancor?

Quell' &c.

## S C E N A IV.

*Iliana, Darre, poi Polidoro*

*creduto Deffio.*

*Dar.* O Uessa è la via per toglierlo al periglio.

Per Deffio poi, quando partito

Sia Polidoro, troverem lo scampo.

*Ilio.* Darete, hai vinto. Polidoro a noi.

*Dar.* (Se che s'aggira a quelle stanze intorno.)

(Se si pentisse in tanto: O Dei!)

*Ilio.* T'affretta.

*Da.* (Coglierlo è di uopo, in fin che aride il vento.)

*f. parte.*

*Ilio.* Dopo tanti contrasti ha vinto al fine

*Iliana fida.*

Del mio sangue l'amore, e il giuramento,

Ma più di tutto il mio periglio ha vinto.

Elettra si propone, e il mio ripudio?

„ Read aver Polinello deluso,

B 4 „ Chi

» Chi da lo sdegno suo poi m'afficura ?  
 » Chi afficura. Desflo da l'odio  
 » De la Greca crudele, e de' suoi Figli ;  
 » Che gli torrano un giorno e Regno, e vita ?  
 » Sì, quella vita, che dovria costarmi ;  
 » Oltre il fratel, tutte le mie speranze.  
*Dar.* Entra, Regina, Polidoro.

*Torna Darete con Polidoro.*

*Illo.* Ah ferma!

Lasciami contrallar co' miei pensieri.  
 Non è più tempo. Eccolo. O Numi!

*Polid.* Madre,

Eccomi a' cenni tuoi; ma ti scongiuro  
 Farmi tosto partir, se mai tutt' altro,  
 Che salvar Polidoro, è il tuo comando.

*Illo.* Veglijo Darete, perchè alcun non entri.

*Darete va in disparte.*

Figlio, la tua salute è il mio comando.

*Polid.* La mia salute? Ah mia Regina, e Madre,  
 Amami un poco men per meglio amarmi.

Cagliarti del mio onore, e fa che sia  
 Quella di Polidoro il tuo comando.

Viva sì Polidoro a la vendetta  
 Di Troja, e se ha d'uopo anche a la mia.

*Polidoro s'inginocchia a piè d'Iliona.*

Per quelli, te ne priego, umili baci,  
 Che stampo su la destra, e per gli amplessi,  
 Che riverente a le ginocchia stendo.

*Illo.* ( Guai a me, se colui mio figlio fosse! )  
*Illo.* *Illeus in pside, e fa lenar Polidoro.*

Sorgi, che già il tuo onor salvo è a balanza  
 Col tentar di morir per l'infelice.

» A balanza ne san provà cotelle

» Velli cangiare, e i' sa la Tracia tutta.  
 L'impossibile or chiedi: Polidoro

Sarà già noto ai Greci, e forse morto.

*Polid.* Nò, Madre; ancora è Polidoro ignoto;  
 Ciascun

Ciascun ricusa di scoprirlo al Greco:

Mio Padre, che l'direbbe, uscir paventa

Dal suo ritiro; siamo in tempo ancora.

Il Non ci è dubbio, del mal sian sempre a tempo;

Ma il tuo morir non salva Polidoro

Te estinto, spera forse, che si plachi

L'odio de' Greci, e di tuo Padre l'ira?

*Polid.* Fuggir potrebbe Polidoro intanto.

*Illo.* ( Ove non val ragione, arte s'adopri. )

Fuggireh? Alcolta. Or che ti vedo alquanto

Piacato, io vo' scopirarti un grande arcano.

Da un confidente di tuo Padre uscito.

Polinello teme ular la forza

Contro di Polidoro: O che paventi

Il popolo commosso, ò che i Tiranni

Doprar tutto con frode abbian per uso,

Harisolute di spedirte a l'Antro.

D'Orfeo, tre stadi, sol quinci digiunto,

Col preteso d'udir certe risposte,

E per la tenebroza, e densa via,

Che a l'Oracolo guida, affastinarlo.

Or vedi, se fuggir può Polidoro.

Deh, figlio, se pietà, se amor tu senti

Per un' afflitta, e sconsolata Madre,

Diseco accompagnarti nel pensiero

Non ti cadesse mai, che inutilmente

Allora io perderei Fratello, e Figlio.

( Chiedo così ciò, che ottenen non voglio. )

*Polid.* Non c'è sono altre vie da porlo in salvo?

*Illo.* Si ci saran, ma tu sfuggir dei questa.

*Polid.* ( Fingiamo pure di placarci. ) Madre

Ora scopro il tuo amor, nè sia che mai

Osimplretenta, che a te dispiaccia.

*Dar.* Regina, s'avvicina Polidoro.

*Illo.* Ah! se lo vedo, io non restio!

*piano a Darete.*

*piano a Iliona.*

*Polid.*

*Polid.* Ma adesso, che ci è noto il suo periglio?

L'ascerem, che l'incontril tuo Germano?

*Mio.* Tu lo puoi trattenere. Vedilo. Ah figlio!

Regger più non poss'io.

*Polid.* Lasciami, o Madre.

*Mio.* Non mi dir Madre, taci,

Che se Madre foss'io,

Forse ti perderei.

Il tuo destino, e' l mio,

Vuol, ch'io Madre non sia.

Se Figlio esser tu dei.

Non mi dir, &c.

SCENA V.

*Deifilo creduto Polidoro, Polidoro.*

*creduto Deifilo.*

*Deif.* Principe, per salvarmi invan t'adoggi;

Noto già sono, e già le guardie Greche

„ Miste a quelle del Re sono disposte

„ Per ogni via, che può guidarmi in salvo.

„ Che più? Sino ogni calle, che di Giove

„ Al gran Tempio conduce, è già occupato.

*Polid.* Punto non ti smarrir, che per salvarti

Ben presto ti aprirò qualche sentiero.

*Deif.* „ Purchè tu salvo, siam morir non temo.

„ Ma pur qual fia?

*Polid.* „ Quello, che per la selva

„ Del fatidico Orfeo guida ne l'Anfro:

„ Io ti precedo per sembrarlo; bassa,

„ Col favor della notte, e delle velli,

„ Per lo stesso cammino che tu mi segua.

*Deif.* „ Pria che giunga la notte io sarò presto

„ E forse morto ancor.

*Polid.* „ Non può mio Padre,

„ Ah!

„ Ah! nome altrui di gioja, e a me di pena!

„ Per timore del popolo commosso

„ Usar contro di te la forza aperta.

*Deif.* „ Non hariguardi chi ragion calpesta.

„ E se il Re teme usar la forza aperta,

„ Non lo temerà già l'ardito Piro?

„ Cui di tumulto popular non cale?

*Polid.* „ Altra strada per perderti si tenta,

„ E quella stessa ha da salvarti, amico.

*Deif.* „ Come? S'ogni sentiero occupa il Greco.

*Polid.* „ So l'arte d'ingannarlo, e di sgombrare

„ Con sicurezza, acciò tu fugga, il calle.

*Deif.* Se impedita è ogni via, che colla guida?

*Polid.* Quella non lo sarà, che di mia Madre

Dalle stanze sotterra al Tempio passa.

Ecco Andromaca: O come il Ciel la invia

Per guidarti a mia Madre, e portar in salvo.

„ Ma non scoprir, ch'io sia partito, e meno,

„ Che tu fra poco seguirai mi debba.

SCENA VI.

*Andromaca, e detti.*

4. **N**ON ci è più scampo Dei! Già da ogni parte

Vedo folgoreggiar l'armi nemiche.

Ah Deifilo, salva Polidoro.

*Andr.* Come?

*Polid.* Lo scorgi

Di mia Madre a le stanze.

*Andr.* Ahimè, che dove

Giungere il Re lo può non è sicuro!

*Polid.* Lo so; per questo da le stanze io voglio

Che per l'occulta strada al Tempio il guidi.

*Andr.* Ivi sarà sicuro? A l'impietade

B 6 Re-

Religion non è freno bastante.  
*Polid.* Bella non parentar; per lo più gli empj,  
 Se non temon gli Dei, mostran temerli.  
 Vado, doveffi ancor restarvi e sangue;  
*a Dissol.*  
 Vuol del Padre l'error del figlio il sangue,  
 Caro Amico, per farmi felice,  
 Di salvarvi mi basta la sorte.  
 Empio Padre di Figlio infelice  
 La tua colpa mi chiama a la morte.  
 Caro Amico, &c.

## S C E N A VII.

*Andromaca, Dissol. creduto Polidoro.*

*A.* Mio ben, dimmi, se mi amò, in che s'impiega  
 Per camparti da morte il Prence amico?  
*Diss.* „ Tunto operrebbe, se a la mia salvezza,  
 „ Aggiungesse la tua, che assai più apprezzo  
 „ De la salute mia, di Troja tutta.  
*Andr.* „ La mia senza la tua pugno non curo.  
 „ Ma pur dimmi, che tenta?  
*Diss.* Egli pretende,  
 Con quei mezzi non so, sgombrarmi il calle,  
 „ Che conduce a l'Oracolo d'Orfeo,  
 „ Acciò per quello ai Greci, e al Rem' involti.  
 E' follia lo sperarlo, e nol farei,  
 Tel giuro, nol farei, s'anche il potessi.  
*Andr.* Perché, cor mio, perché?  
*Diss.* Perché non veglio  
 A prezzo di viltà mercar salute;  
 Ma più, perché non vo' soffrir, mia vita,  
 Che al Greco traditor tu resti in preda.  
*Andr.* Per tormi al suo furor manca una morte?  
*Diss.* E mi vorressi reo d'un tal delitto?  
*Andr.*

*Andr.* Se tu mori, perciò non sono io salva.  
*Diss.* Non ti vedrò vivendo in man del Greco.  
*Andr.* Misera, lo farò dunque te elinto?  
*Diss.* Il non lasciarti mai, se non in morte;  
 E' il destino de' miei, che t'hanno amato.  
*Andr.* Non la potean fuger, che tu la puoi.  
*Diss.* Ch'io da te me divida? Ah! troppo t'amo!  
*Andr.* Ambo morrem, mio caro.  
*Diss.* Ambo moriamo.  
 Il morir mi farà grato  
 Rimirando il tuo bel viso;  
 E a dispetto d'empio Fato  
 Sarai mia poi ne l'Eliso.  
*Dissol. s. parte.*  
 Il morir, &c.

*Andr.* Ah che di tanti mali ora imminenti  
 E' la morte il minor, che mi sgomenta!  
 Non vuol sangue, ma pianto quell'empio,  
 Che di sangue più sete non ha.  
 Vuol ch'io miri degli altri lo scempio,  
 Che frenarmi sarebbe pietà.  
 Non vuol, &c.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO

## TERZO

### SCENA PRIMA.

*Tempio di Giove con una Statua isolata dello stesso nel mezzo; e grand'Ara, sopra la quale si dee celebrare il Sacrificio.*

*Iliona, Andromaca, Deifilo credito Polidoro, e Darete, i quali escono da un luogo sotterraneo.*

**Dar.** **P**Overo Prence, egli è senza sua colpa.  
 „ La periglio di morte; e pur conviene:  
 „ Lasciar correr l'inganno, che al minore  
 „ Appigliarsi convien nei mali estremi.  
 „ Come del Padre scellerato, o Dei,  
 „ Portan la pena gl'innocenti figli!  
 „ O arcani impenetrabilis del Cielo:  
*Ilia.* Questo è il tuo asilo, Polidoro; avverti.  
 Di non partir, che ad ordinar mi porto  
 Il Sacrificio, che in onor di Giove  
 Ho stabilito per la tua salvezza.  
*S'partono Iliona, ed Andromaca.*  
**Deif.** Darete, ovè Deifilo?  
**Dar.** Ben lungi,  
 Signor, da Sello, ed io partir lo vidi.  
**Deif.** Dunque partissi, e in quella punto forse  
 Ei

Ei combatte per me: Sappran del Tempio:  
 Le porte, ch'io non voglio neghittoso.  
 Qui dimorar, mentre l'amico è in rischio.  
**Dar.** Non è in rischio, Signor.

**Deif.** Lo so ben io;

Ei vola generoso, e disperato

A sgombrarmi il sentier, perch'io lo segua;

Come il può senza sangue, e senza strage?

Lasciami.

**Dar.** No, t'inganni, o Polidoro,

Ma più di te Deifilo s'inganna:

Egli crede di perdersi, e si salva . . .

**Deif.** Come?

**Dar.** Senti; Sua Madre per salvarlo . . .

Ma torna la Regina; per adesso

Saper ti basterà, che l'amico è in salvo.

### SCENA II.

*Iliona, Andromaca, e detti.*

*Coro di Ministri di Giove, che seguitano la Regina, con gli apprestamenti necessari al sacrificio; e Coro di Popolo.*

**Ilia.** **A** Prasi la gran Porta, onde la Tracia  
 Entri a vedere il Sacrificio. Vieni,  
 Polidoro, al tuo asilo. A te, gran Giove,  
 Che l'ospitalità guardi, e difendi,  
 Lo raccomando; e raccomandando a voi,  
 Popoli della Tracia, e Giove, e il Tempio.  
 Pelare omai le vittime su l'Ara,  
 E tu dammi la face, o pio Minilliro,  
 Con cui la sacra vittima consuma:  
 Voi spargete di foci, e l'Ara, e il foco;  
 E voi,

E voi, Ministri, con divoto canto  
Accompagnate il sacrificio intanto.

*Parte dei Ministri del Tempio: ripongono su l'Ara le Vittime, alle quali Iliona accende il fuoco; parte spargono foris su l'Ara; poi tutti accompagnano col ballo il canto del Coro.*

*Tutti.* Giove, ascolta i voti amici  
De la Tracia supplicante;  
E a proteger gl'infelici  
Stendi il braccio fulminante.

*Elio.* Sì popoli, sì amici, a la difesa  
De la vostra pietra lascio il Germano.  
Segui, Darete, i passi miei; si vada  
Dal Tiranno a tentar l'ultima prova;  
Piangere inutilmente or qui non giova.  
*Dar.* Che mai si può sperar? Lo scellerato  
Sempre nel mal oprar èura ossinato.  
*Iliona, e Darete s'partono per lo stesso luogo sotterraneo.*

S C E N A III.

*Pirro, Andromaca, Deifilo creduto Polidoro.*

*Pir.* Qual romor? Quanta gète? Ora cõprendo;  
Polidoro è nel Tempio: E da qual parte  
Ci entrò colui, s'ogni sentiero è chiuso?  
L'avrà Iliona, che di là si parte,  
Per lo stesso cammino forse condotto.  
*Andr.* Prence, vedesti Pirro? Ah sommo Giove,

*A Deif.*  
Non lasciar, che colui di più s'inoltri!  
*Pir.* Polidoro, sei tu quel generoso,  
Che per meo venir facea contesa?

Ora

Ora tremante tu ricorri al Tempio,  
Qual si rintana ne la buca, e fugge  
La man del cacciator timida belva.  
Lascia, Prence, il timor, vien meco ardito;  
Per farti Re ti van cercando i Greci.

*Andr.* Non ti lasciar sedur, cormio; che questa  
E' parte, con cui guida il Greco a morte.  
*Deif.* Lo so. Pirro t'inganni, io son qual fui.

Se prima gareggiai per venir teco,  
Fu per salvar Deifilo; ma adesso  
Cerco salvare Andromaca; per questo,  
Non per campar da morte, io venni al Tempio.

*Pir.* Andromaca è mia preda, ed io quà venni  
Più per lei, che per te; lasciala, o folle,  
A un Regno, che l'aspetta, e a un Re, che l'ama;  
Che restando con te sarà infelice.

*Andr.* Amo meglio morir con Polidoro,  
Che vivere con te Spola, e Regina.

*Pir.* Eh no, bella . . .  
*Deif.* Mutiam, Pirro, linguaggio:  
Non cede a le lusinghe alma Trojana.  
Per questo sen d'Andromaca a la mano,  
E non per altra via passar si deve.

Pria di rapirla, e profanare il Tempio,  
Devi senar me pur, come senasti  
Il mio buon Genitor di Giove al' Ara:  
Questo è il nostro destino, e il tuo costume.

Eccoti la tua preda, eccola in seno  
Del suo amante fedel, del tuo nemico.  
Dammì l'ultimo amplesso, anima mia,  
*ad Andromaca.*

Pria che vibri colui l'usato colpo.  
Anima vile, non ti movi ancora?  
Non sperar mai, che fin ch'io vivo, ell'ami  
Altri che Polidoro; un solo colpo  
La può far tua. Via scellerato, vieni.  
*Pir.* T'inganni, Polidoro; io non ho sete

Dei

Del sangue tuo, ne vo' far forza al Tempio.  
Per Andromaca poi, sol' arte alfine  
Di posseder quella beltà superba.

Io svenarti, perchè mai?

Perchè forse ami colei?

Nò, che miei saran que' rai.

A dispetto del tuo amor.

Perchè forse il tuo Germano.

Mi trasse il Padre a torto?

Nò, che già con la mia mano.

Io fuccisi il Genitor.

Io svenarti, &c.

## SCENA IV.

*Andromaca; Delfo creduto Polidoro.*

*Andr.* **N** On è tutta pietà la sua pietade:  
Ma ciò, che non sè Piro, il Re fra poco

Più di Piro crudel farà eseguire.

*Delf.* Tant'oltre vuoi, che l'impietade arrivi?

*Andr.* E di più ancora, se di più potesse

Oprar la tirannia contra le leggi

De la ragion, de la pietà, del sangue.

*Delf.* Costanza dunque, e quei momenti, o cara,

Che ci lascia il crudel, dianfi a l'amore:

Non ha la crudeltà poter sul core.

*Andr.* ) a 2.  
*Delf.* ) a 2.

Costanza, mio core,

Costanza, ed amor:

Che contra l'aspetto

Di morte, che aspetto,

Nen ho del tuo amore

Rimedio miglior.

Costanza, &c.

SGE.

## SCENA V.

*Deliziosa conigua al Tempio di Giove.*

*Polinfore, Piro, ed il Capitano*

*delle Guardie.*

*Pir.* **P** Olinfore, avrai dal Capitano.

” Ciò, che avvenuto sia nel Tempio, inteso.

” So, che molside i tuoi porgono preghi.

” A te, perchè si falsi Polidoro.

” Sia pur salvo, se vuoi, che del suo sangue

” Punto vago non son, come tu credi:

” Ma se intendi esser pio, talchè sospetti

” Vanamente di Giove il Tempio, e l'Ara,

” Rendimi almeno Andromaca, ch'è mia.

” Non ti giova esser pio, se non sei giusto.

*Polin.* E Polidoro, e Andromaca ho promesso,

” Nè mancar può di se la mia promessa.

” Come non manca mai di raggi il Sole.

” Chi può temer, non che affermar, ch'io voglia

” Polidoro negare ai Greci amici?

” Imprudente non sono, e non ritratto

” Ciò, che già maturò sano consiglio;

” Prendilo pure ove si trova, e celsa,

” Che inutilmente al Nume egli ricorre,

” Non siamo noi, che facciam forza al Tempio,

” Ma chi ricorre iniquamente al Tempio.

*Pir.* Non è facile impresa il separarlo

” Dal Nume, a cui s'è avviticchiò dintorno.

” Qual edera tenace al tronco amato.

*Polin.* Non hai come rapirlo? Io pur ti diedi

” Armi, e potere; anzi stupisco come

” Sino a quest'ora a prenderlo indugiasti.

*Pir.*

*Pir.* Vivo non ci farà chi al Tempio il tolga.

*Polin.* Prendilo ò vivo, ò morto, e a letue Navi  
Teco il conduci ai Prenci Argivi in dono;  
Che ben empio farei più, che a svenarlo.  
Se potendo troncar con un sol colpo  
Dei nemici di Grecia il seme, e'l germe,  
Non lo faceffi per timor dei Numi.

*Pir.* Per usar forza alcuna a Polidoro  
Non venni in Tracia, e men per trucidarlo;  
Tocca usarla a te solo in Sesto, e in Tracia.

*Polin.* Ben parli, che a ciascun Principe tocca  
Ne' propri Stati esercitar la forza.

Entra nel Tempio, o Capitano; prendi  
Polidoro per forza; e se ostinato  
Ferisse in non lasciare ò l'Ara, ò il Nume,  
Fa, che lasci la testa anche su l'Ara;  
Poi dalla a Pirro, ed a la testa aggiungi  
L'agemma, che il Trojan porta per ufo.  
Intendi? Polidoro, ò vivo, ò morto.

SCENA VI.

*Iliona, e detti.*

*Mio.* **O** Vivo, ò morto Polidoro? Ah ferma,  
Ferma, d'empio Signor peggior Ministro.  
*al Capitano.*

**O** vivo, ò morto Polidoro? Ah mostro!  
*a Poliniflore.*

Ah furia! E' questa l'eccecranda Reggia  
Di Tebe, ò pur di Colco? Ah, che più enorme  
Di quel di Tebe, e Celco è il tuo delitto!  
Sai tu, crudel, qual Polidoro fia?  
Sai dove ora si trovi?  
*Polin.* Il fo; per quello  
Che

Che pretendi? Perdono al tuo dolore  
Quello infano garrir, ch'è tuo costume;  
Ma non sperar nulla di più, Iliona.

A femmina imprudente mai non rende  
Conto de l'opre sue saggio marito.  
*Mio.* Renderlo a me non dei; che la Sorella  
Chi tradisce il fratel pianto non cura;

Ma ne dovrai ben conto a l'Alfa tutta,  
Che in te ripose già le sue speranze.  
Non la temi distrutta eh? Scellerato,  
Temi quel Giove, a cui profani il Tempio;

Quel Giove, che geloso, al par del Tempio,  
De l'ospitalità veglia in difesa.  
*Polin.* Le femmine loquaci hanno per ufo  
Di seminar terrori. So il rispetto  
Dovuto ai Numi; ed a me solo tocca  
Accordar la pietà col ben del Regno.

I politici affari io sol maneggio;  
Tu torna a l'ago, e al femminil lavoro.  
*Mio.* Infelice Iliona, in quella forma  
Ti tratta Poliniflore? Son moglie,  
O sono serva? Ah mio sì caro un tempo,  
Appena l'oso dir, caro Conforte,  
Tal non eri una volta allora quando  
Troja fioriva, ed io mio Padre il Regno!

La sciagura de' miei dunque è mia colpa?  
Torna, qual fosti, generoso, e cedi  
A le preghiere mie, cedi al mio pianto.  
*Iliona s'inginocchia.*

*Polin.* Arte usata di donna; ove non giova  
Un infame garrir, ricorre al pianto.  
Sorgi, e di che pretendi.

*Mio.* Polidoro,  
Il tuo Cognato, il mio Fratello salvo.  
*Polin.* Fa, che parta coi Greci, e farà salvo.  
*Mio.* Salvo dei Greci in man? Nè men tu il credi.  
*Polin.* Che di più far si può?

*Mio.*

*Ilio.* Negarlo agli empj . . .

*Polin.* Negarlo non poss'io, che l'ho promesso.

*Ilio.* Perchè promesso l'hai non puoi negarlo, E' l'puoi sapir con sacrilegio al Tempio?

Terrà un'empia promessa a prò dei Greci, E per Priamo non tiene una, ch'è iusta?

*Polin.* Polinestore mio, torna in te stesso, Torna al dovere, a la ragione, al giusto, Torna . . .

Mà lassame, che parlo al vento: Non ascolta chi teme esser convinto.

*Polin.* Pirro, intendesti, Polidoro avrai Qual ei vorrà venire; al tuo ritorno Pighierai la tua preda. E tu eseguisci.

*al Capitano.*

*Ilio.* Iniquo, è quello del mio pianto il frutto?

*Pirro* *si parte seguitando Polinestore.*

„ Merità Polidoro, e tu il permetti,

„ Anzi il comandi? E un fulmine non vibra „ Giove ad incenerirti, e il fulol non s'apre?

Me pure unifici almeno a la grand' Ombra Del mio buon Genitor . . . .

*Polin.* Non basta ancora?

O vada ai Greci Polidoro, ò mora.

*Polinestore* *si volge disperato, poi si parte con furia; e si parte pure il Capitano per altra parte.*

## SCENA VII.

*Aliona, poi Darete.*

*Ilio.* **M**Orza, poiché lo vuoi, Tiranno, in pena De la tua crudeltà, mora tuo Figlio: Ma, o Dei, ch'è figlio mio? Salviamlo. E come? Perdendo Polidoro? Ah no, più tosto Con lui moriamo, e a le ferite almeno

An-

Andiamo a oppor, senon il braccio, il seno.

*Viene Darete.*  
Ma fatto è il colpo. Ah nebbiosa Madre! Darete, intendo, l'innocente è morto.

*Dar.* Nò, Regina; pretende il Capitano Pria metter freno al Popolo commosso Per disender il Tempio, e perch'è sparfa Voce, che sia fuggito Polidoro,

E in sua vece Destilo si uccida:

Nasce l'error da le cambiare spoglie. Ma temo un fine atroce, se v'è nulla D'atroce più d'un innocente oppresso.

*Ilio.* Andiamo dunque.

*Dar.* Dove, o mia Signora?

*Ilio.* A esporre il petto di mio figlio ai colpi, E di lui prima, ò almen con lui morire.

*Dar.* Così t'acceca il tuo dolor? Ti serba Di Polidoro a la salute, e vivi Del figlio, e di tua gente a la vendetta.

*Ilio.* Lasciami

*Dar.* Nol farò fin ch'avrò fatto.

*Ilio.* Deh per pietà! Già il barbaro Ministro Nel'innocente seno immerge il ferro: Già tinto il volto del pallor di morte Volge! l'estremo guardo a ricercarmi.

„ Deh lascia per pietà, ch'io stappi almeno „ Gli ultimi baci su quel volto efangae.

*Dar.* „ Nò, Regina, che il Popolo commosso „ Forse il difende, ed a la morte il toglie.

„ Meglio è, che andiamo a le Reali stanze.

*Ilio.* „ Darete, mi lusinghi, e forse forse „ In questo punto il Capitan crudele „ Stende l'ardita mano al bianco collo, „ E divide dal busto il capo amato: „ Andiam seco a spirar l'ultimo fiato.

Lasciami per pietà,  
Che a Madre disperata

Met-

Mettere in ceppi il duol  
E' troppa crudeltà.

E tu, crudel Conforte,  
Dammi col figlio morte;

Così la mia spietata  
Stella si placherà.

Lasciami, &c.

## S C E N A VIII.

*Polinefore, ed una Guardia;  
poi Iliona.*

*Pohn.*

**D**Unque m'accerti, che fuggir s'è villo  
Per la via, che va al' Antro, Polidoro?

E conosciuto tu a le spoglie? E' giunir?

Chi dunque è quegli, ch'è fuggito al Tempio?

Ah, se mio figlio fosse il forsennato  
Per salvar Polidoro a morte esposto!

Noto è l'amor, che fra di loro passa,

E certa gara di morire intesi. . . . .

Guardie, olà! al Capitano uno di voi  
Dica tosto, che contra Polidoro

Nulla eseguiscia, e che sospenda il colpo.

*viene Iliona.*

*Mio.* Non è più tempo, l'infelice è morto.

Troppo tardi ti penti; io stessa vidi  
(Ah! viffa amara!) in man di Pirro il teschio.

Sarai pur pago l'aditore; è morto.

*Pohn.* Morto! Ma chi? Non vedo il Capitano,  
Che m'accerti del colpo: io son tradito.)

Il pianto di collei: non m'assicura,)

Ch' egualmente il figliuol pianger potrebbe.)

Guardie, a mettoffo il Capitano si guidi.

*Mio.* Temi forse, che ancor non sia seguita  
La sospirata morte? Io te ne accerto.

Godi,

Godi,

Godi,

Godi,

Godi,

Godi,

Godi, crude, fino c'hai tempo x godi  
Pur quanto io piango, hai pur compiuta alfine  
L'opra esecranda; hai soddisfatti i Greci,

Il tuo furor, e la tua brama avara;  
Godi, che breve ancora è il tempo; un giorno  
Lagrima verserai per questo sangue.

*Pohn.* Rinforza il mio timor. Donna, che dici?  
*Polinefore va girando furiose per la Scena.*

*Mio.* Temi il Tiranno; a le sue orecchie forse  
Giunto è il romor, che il morto sia suo figlio.)

Tormentiamolo.) *Is, molli, cori.*

*Pohn.* Parla, or che s'attende per  
*Mio.* Che paventi? *Polinefore*

Il tuo maggior nemico alfine è morto.

*Pohn.* Dì una volta chi è morto?

*Mio.* Adesso è tempo.  
Odi, e fremi, crudel, tuo figlio è morto.

*Iliona s' parte.*

*Pohn.* Mio figlio? Ah iniqua Donna! Tu il tradisti  
Per salvar Polidoro il mio nemico.

Ah scellerata almen ritorna, e godi  
Del mio giusto furor, del tuo delitto.

O iniquo Capitano! O ingrata Tracia!  
O ingiustissimi Dei! Mio figlio è morto?  
Povero Padre, e Re! Morto è già dunque  
Il mio caro Desfio? O perdute

Speranze! O mie ricchezze invan raccolte!  
Ite lacere omai Reali insegne;

Eccovi il seno, orrende Furie, entrate  
A guardarci me lo pur, che un pieno dono  
Visto di me, del Regno, e dei tesori.

Eccole orribili,  
Che già m'incalzano,

Ed accompagnano  
L'Ombra terribile

Del mio Desfio,  
Che viene a me.

CHI VIENE

C

DI

Di qua le Furie,  
Di là del Figlio  
L'Ombra implacabile:  
Dove ho di volgere  
Tremante il piè?

Ma che favello? Abbandonato, e solo  
Altro qui non veggio, che il mio dolore.  
Svegliati Polinefore, ti resta  
Fra tanti mali il ben de la vendetta.  
Perditi dunque col più atroce scempio  
Polidoro, l'Iliona, e'l Capitano,  
E quanti nel misfatto ebbero parte;  
Perdansi, e a la tradita Ombra del Figlio  
Quante può il mio furor vittime feni.  
Verrà, Figlio, a placarti Polidoro,  
Verranno tutti i rei, verrà tua Madre,  
E se non basta ancor, verrà tuo Padre.

*Il Fine dell' Atto Terzo.*

ATTO

51  
T T O

QUARTO

SCENA PRIMA.

*Parco Reale in riva al Mare.*

*Polinefore strascinando furiosamente*

*Dirette.*

**M** Io figlio è morto? Scellerato, vieni,  
Che tu al certo l'autor sei de la frode  
Per salvare il Trojan.  
*Dar.* Signor, t'inganni.  
*Polin.* Non mi fuggi, ribaldo, quella volta;  
Con le mie stesse man voglio strozzarti.  
*Dar.* E pur ti placherai sol ch'io favelli.  
*Polin.* Parla.  
*Dar.* Che temi?  
*Polin.* Di che temo? Il corpo  
Del mio infelice figlio ancor giacente.  
Nel Tempio, il rumor sparso, ch'io l'ho ucciso;  
Il Capitan fuggito, non son prove  
De la scagurama, de la tua colpa?  
*Dar.* Mio Re, tu se' in error.  
*Polin.* Piacesse ai Numi  
*Dar.* Il cadavero, o Dei, ch' ancor nel Tempio  
Giace, tronco già il capo, ha di tuo figlio  
Bensi le spoglie, ma non è tuo figlio.  
*Polin.*

C 2

*Polin.*

*Polin.* „ Come Darete? *(Pianto.)*  
*Dar.* „ Ora si placa l'empio. )  
 „ Cangiò le vesti sue con Polidoro  
 „ Il Figlio tuo per ingannare i Greci;  
 „ E se l'Iliona nol toglieva al rischio,  
 „ Piangerelli da vero il figlio estinto;  
 „ Nalce quinci l'error sparso tra i volgo.  
 „ Il Capitano poi non è fuggito,  
 „ Ma si parti per incontrar il Prence,  
 „ E per sgombrar l'inganno, e la tua pena.  
*Polin.* „ Guarda di non mentire.  
*Dar.* „ Eccoli Pirro:  
 „ Egli, che il tutto fa, dica s'imento.  
 „ Misero me, s'egli sapesse il vero. )

S C E N A II.

*Pirro, e detti.*

*Polin.* **P**Ria che tu parli, o Pirro, dimmi, è vero,  
 Che fra loro cangiate avean le vesti  
*Polidoro, e Deifilo mio figlio?*  
*Pir.* Io l'intesi da lor.  
*Polin.* Respiro. Or parla.  
*Pir.* Dirti deggio, che i nostri Duci uniti  
 Accolser con piacer ciò, che tu oprasti;  
 Quinci e di gratitudine, e d'amore  
 Germogliar tu vedrai frutti novelli.  
 Già partiron le Navi, e un solo legno  
 Attendè il mio ritorno, e la mia preda;  
 Or ti piaccia compir la sua promessa.  
*Polin.* Ne la Reggia m'avrai, Pirro, fra poco.  
*Pir.* Sappi frattanto, che ripollo ho il capo  
 Del morto Giovanetto entro il gran Tempio,  
 Acciò col busto abbia l'onor del rogo;  
 Che non son empj con gli estinti i Greci.  
 Ma

Ma questo anello a Polidoro tolto,  
 Per non esser de' Tencri, io te lo rendo.  
*Polin.* O eterni Dei! De' Principi di Tracia  
 „ Questa è la gemma; e la ravviso; io stesso,  
 „ Quando si tolse ai fanciulle chi giuochi,  
 „ A mio figlio Deifilo la diedi,  
 „ Acciò dal dito mai non la togliesse.  
 „ Ah! che rinforza il mio sospetto! Pirro,  
 Siamo traditi; il morto è mio figliuolo.  
 Ah traditore, tu m'inganni dunque?  
*Darite.*  
 Meco ingannato è Pirro, e l'ingannaro  
 Polidoro, l'Iliona, e'l Capitano.  
 Sia gettato colui tosto nel Mare:  
*alle Guardie accennando Darite.*  
*Dar.* O me infelice! Avranno con le vesti  
 Cangiato anche la gemma.  
*Pir.* Io te ne accerto,  
 E ciò seppi sin quando eber contesa  
 Per esser Polidoro, e venir meco.  
*Polin.* E' possibile ciò? Fermate. Dunque  
 Fa cenno alle Guardie, che si fermino.  
 Il morto è Polidoro? Non son pago,  
 Se non vedo Deifilo.  
*Dar.* Era poco.  
 In Sesto guiderallo il Capitano.  
*Pol.* Vanne a lui dunque in centro, e a me lo guida  
 Acciò s'vanisca al suo venir l'inganno,  
 Qual si dillegua fosca nebbia al Sole.  
*Dar.* Empio, lo guiderò per tuo castigo. )  
*Si partono Polin e Darite da una parte, e Darite dall'altra.*  
*Pir.* Estinto Polidoro, la Trojana  
 Per forza, o per amor farà poi mia.  
 Chi sa, ch'ella non m'ami, e non si plachi?  
 Cor ritroso di donna esser forzato  
 Vuole ad oprar ciò, che d'oprar più brama;  
 Già

Già beltà facilmente ama, e difama.

La bellezza: superba in amar.

E incostante qual onda del Mar;

Ma di zeffiro al dolce spirar,

Come l'onda si torna a placar.

SCENA III.

Polidoro, creduto Deifilo, Darete, ed il Capitano delle Guardie.

Dar. V A, di al Re, ch'egli è in Sesto, e cheti al Capitano, il quale s'parte. (segue.)

Polid. Come? Ch'io sopra viviva al morto amico, Al misfatto del Padre, at disonore

Del mio sangue Real? Questa, Darete, E' una vita peggiore assai di morte.

Dar. Negar non puossi, che non resti in parte Offeso lo splendor d'un chiaro figlio.

Dal paterno delitto; ma se avviene, Ch'opri cose famose, il suo splendore

Primo ripiglia, e il nome suo richiara. Polid. Or questo è quel, che più m'attrilla: l'opra

Più famosa farebbe la vendetta Del morto Polidoro, e però questa

Nè men brammar, nonchè eseguir mi lice. Dar. „ Cioè, che sembra difficile, sovente

„ Rende agevole il Ciel; seinato, o Prence, „ A grandi imprete; or vivi, fossi, e spera.

Polid. „ Se potessi sperar di vendicarmi „ Non mi farà il soffrir, nè il viver grave;

„ Ma, o Dei, che di Deifilo la morte „ Non posso vendicar, fuorchè in me stesso!

Dar. „ Così tu puniresti due innocenti „ Qual colpa hai tu, ch'anzi morir tentassi „ Per

Per l'amato tuo Zio?

Polid. „ Quella del Padre.

Dar. „ Ma qual mai colpa ha la tua afflitta Madre, Che al par del Padre, reo, debba punirti?

Polid. „ Sol questo è quel, che mi trarriete in vita; Per altro, io son si oppresso, e si confuso

„ Per l'Oracolo infeso, che a questi ora „ Sarei del morto amico unito a l'Ombra.

Dar. Mira, tua Madre arriva: Ella può trarre Te dal confuso error, tu lei d'affanno;

Che tutto il tuo dolor, Prence, è un inganno.

SCENA IV.

Mirra, e detti.

Polid. M Adre, tu m'ingannasti; io sono ancora Vivo per mio tormento, e tuo conforto:

Ma estinto Polidoro, o Ciel, non posso Prolungar più quest'infelice vita!

Mir. Deb non aggiungere pena a un core afflito, Nè mi toglier quel ben, che sol mi resta!

„ Mi vuoi tu dunque misera cotanto, „ Ch'io, toltomi il fratel, perda anche il figlio?

„ Non parlerelli di morir, se noto „ Fosse a te quanto il viver tuo mi costa.

Polid. Dunque viver deggio, perchè comprassi A caro prezzo il rendermi infelice?

Anzi per questo io vo morire, o Madre. Mir. Un solo colpo, ti può far felice

Polid. E quello esser non può, che la vendetta. Mir. Togliere non te la può, che la tua morte.

Polid. Vive mio Padre? Mir. Vive. Perchè il chiedi?

Polid. Perchè d'Orfeo l'Oracolo, (cui chiedi, Poichè giunsi colla, ciò, che sarebbe

C 4 Di

Dimio Padre ) rispose, ch'era morto.  
Ma vorrà dir, che l'infelice è morto  
A la fama, e a l'onor vita dei Regi.

Ora se vive, contra lui non vedo,  
Toltane la mia morte, altra vendetta.

Illo. Figlio, che Figlio appunto io dir ti posso,  
Benchè tal tu non sia se non d'amore,  
Non ti conosco, perciò male intendi  
I detti de l'Oracolo; tuo Padre,  
Benchè sia Polinestore ancor vivo,  
Pur troppo è vero, il tuo buon Padre è morto.

Polid. Madre, che favellar?  
Illo. Darete, è tempo, l'ora è venuta  
Che scopriam l'esser suo; tu veglia in guardia  
Dei detti miei, perchè nessun m'ascolti.

Dar. Argolarò. Frattanto sappi, o Prence,  
Che testimonio son del gran segreto,  
Che si rivela, e son de l'opra a parte.

Polid. Madre, se Madre più dritti poss'io,  
Rischiarà al fine di mia mente il bujo.

Illo. Sappi dunque, ch'io Madre non ti sono,  
Nè il crudel Polinestore ti è Padre;  
Di Deïsto in te sol vive il nome . . . . .

Dar. Si vedono le guardie, il Re s'accossa.  
Polid. Ma chi son io?

Illo. Per or questo ti basti.  
Polid. Dimmelo per pietà.

Illo. Nò, non è tempo.  
Polid. Tal mi lasci, o Regina?

Illo. Ecco le guardie.  
Polid. Eh che mi è noto già quanto mi basta.  
Per seguir quant'io bramava: A l'opra.

*Sfidera furiosamente la Spada.*  
Illo. Che pensi mai?

Polid. D'uccider il Tiranno,  
Di vendicar l'amico, e te in un punto.

Illo. Sconfigliato, così ti perderelli.  
Polid.

Polid. Che importa, che si perda un infelice?  
Illo. Lo saprai, quando poi tu ti conosca.

Polid. Non son figlio del Re, questo mi basta.  
Per non tardare un sol momento il colpo.

Illo. Darete, m'abbandoni?  
Dar. Ah Prence, dove

E' pulata prudenza? Se tu brami  
Vendetta, cauta, e certa almen s'ententi.  
Ecco il Tiranno.

Illo. Ah qual partito? Ah Figlio  
Riponi il ferro, e il mio dolor consola!

Morto ti pianfi del Fratello in vece,  
E adesso vuoi, che l'uno e l'altro io pianga?

SCENA V.

Polinestore, e detti.

Polin. **Q**ual furor in Deïsto?  
Illo. Seconda. ) *piano a Polidoro.*

Idetti miei. ) Dolor del morto amico.  
*a Polinestore.*

Ucciderli egli vuol.  
Polin. Deb lascia, o Figlio,

Si funeste memorie, e racconsola  
La Madre, e l'Genitor, che per coteste  
Velli cangiate s'hanno pianto morto.

Polid. Fingor dunque conviene, e col Tiranno,  
Benchè nemico io sia, trattar da figlio. )

Polin. De la mia età cadente unica speme,  
Ora che m'è concesso il rivederti,  
Immenza gioja il mio dolor consola:

Non v'è piacer, che agguagli il rinvenire  
Quel ben, che si credea d'aver perduto.

Illo. Non so se godrai sempre, o crudele. )  
Polin.

*Polin.* Ma tu perchè così confuso, e messo?

*Polid.* Ben m'erta, o Padre, il mio dolor perdonò;  
Tropo amai Polidoro: non ci è doglia,  
Che pareggi il dolor d'un morto amico.

*Polin.* Tu non conosci il ben, che Polidoro,  
Morendo ci lasciò, perciò ti duole,  
Mira, e col suo morir, qual s'apre ai Traci  
Per acquillarli l'Alfa, agevol via.

*Polid.* Morrei se vendicarmi io non credesti.

*Polin.* Un amico fedel val più, che tutti  
Del Mondo, i Regni, non che d'Asia sola.

*Polid.* Eh l'uso del regnar quest' ombre vane,  
Ti farà tollo, dilegnar da gli occhi;

*Polin.* Quelle son larve, figlio mio, di terti,  
Che il Mondo crede saggi, e cercano l'arte;

*Polid.* Di, screditar le Monarchie, nel Mondo;  
Credi, che quel saper solo al Re giova,

*Polid.* Che più degli altri il fa ricco, e potente.  
Per li sudditi deve, e per gli amici  
Esser grande chi regna; e le ricchezze  
Deve apprezzar sol per donarle altrui.

*Polin.* Donano i Re, ma donano a se stessi;  
Come il vasso Oceano: comparte ai fiumi,  
Per sottrarne vie l'onda d'argento,

*Polid.* Acciò per altra via gli torni in seno:  
Quando non frutta il don, perduto è il dono.

*Polin.* Molti, ehe generosi il Mondo, stima,  
Perirono infelici, e col lor fine,  
L'esempio, ci additar d'esser più accorti.

*Polid.* Figlies, vuoi tu regnar ricco, e potente?  
Siegu' con franco piè l'orme, ch'io stampo.

*Polin.* Sì che se leguio per dar gli morte.

*Dar.* Fingi piacerli.

*Polid.* Padre, tu m'additi.

*Polin.* Massime per regnar saggie, e veraci;

*Polid.* Già

*Polin.* Già tu mercè dal falso il vero io scerno.

*Polid.* Ma le ricchezze sue non son sì vane,  
Qual si credeva; il volgo, ha per costume,  
Oltre il vero ingrandir gli altrui tesori,

*Polin.* Ora ti colgo iniquo moltro, e avaro.

*Polid.* Ciò che possiedi, è una leggiera parte  
Di quel, che lascia l'infelice; i grandi  
Tesori, che ci vennero da Troja,

*Polin.* Solo a Darete, e a me sono palefi.

*Polid.* A collei se ferdar tollo il fratello.

*Polin.* Quanto può su le Madri amor di figlio!  
Vederli tollo è di uopo, e custodirti, a Polid.

*Polid.* Acciò rapace man non gli involasse.  
Dove sono l'Alfa?

*Dar.* Secondiamla.

*Polid.* Se vendicar ti vuoi,  
Polid. Scuoprili, o Madre.

*Polin.* Poichè compinto avrem l'onor del rogo.  
a Polinellore.

*Polid.* A Polidoro, se'l permetti, entrambi  
accennando Polidoro, e Darite.

*Polin.* A condurti verrea legreto, e solo  
Di Pluto a l'Antro, dove han celati.

*Polid.* Facciai; con gli ellintio non vo' guerra.  
La pace a Polidoro, e l'oro a noi,  
T'affretta, figlio mio, s'ami il mio bene.

*Polin.* ) a 2. Cola de' tuoi desirti avrai le pene. )  
Polinellore, si parte.

*Polid.* Uàssì? Or vedi quanto più sicura,  
E più comoda avrai la tua vendetta.

*Polin.* Di pur la tua, che Polidoro al fine  
A me tu amico, è ver, ma te fratello.

*Polid.* Eh non fu il morto mio fratello.

*Polin.* Come? C 6 Dei-

Deiſto io non ſon? Non fu l'uccifo  
Polidoro? Deh toglimi di pena?

*Ilio.* Non più; di fatti pago ho maggior brama,  
Che tu d'eſſerlo: Sta Darette attento.

*Dar.* Non dubitar.

*Polid.* Caſi ſunelli attendo.

*Ilio.* Nò, Prence, Polidoro non è il morto;  
Nè tu mio figlio ſei; che l'inſelice,  
L'inſelice Deiſto è l'uccifo.

Tu mio fratel, tu Polidoro ſei,  
E il morto Priamo era tuo Padre, e mio.

*Polid.* Io ſon fuor di me ſteſſo. Ah ben lo diſte  
L'Oracolo! Ma come tanto tempo  
Durò l'inganno? E chi compillo? Parla.

*Ilio.* Io per ſalvarti, Polidoro, allora  
Che picciolo bambino al Re veniſti

Accompagnato da teſori immenſi,  
Per ſottrarti al deſtin. del noſtro ſangue,  
Soſpirai per amor; per pena tacqui;

Che mi ſembravi un manueto Agnello  
Dato in cuſtodia a un affamato Lupo.

Inganoſa mi ſe l'amor del ſangue,  
Il comando del Padre, e' il giuramento.

Io poſſedeo quell'inſelice figlio,  
A te pari d'erà, pari di volto,

Come ſpeſſo aver ſuol nei fanciulli;  
Penſai cambiargli il nome, ed al Tiranno,

Che ritornò dar Biſſoni domati,  
Lui diedi per cognato, e te per figlio.

Chi mai creduto avria, che la mia frode  
Sortiſſe poi coſì funeſto evento?

E pur mi coſta il figlio: Il Ciel diſpena,  
Che il traditor del tradimento in pena  
Ordito contra te, ſuo figlio uccida.

Tu de lo ſtrale eri lo ſcopo, e ancora  
Eſſer lo puoi, ſe non p'evieni il colpo.

*Coraggio, Polidoro; noi ſiam nati*

Da

Da quel ventre, onde uſcìo Ero ſi famel:  
Tutti ſon fredda polve; il Cielo a caſo  
Di campare a te ſol non diede in forte.

Non c'è ſcampo per noi; vendetta, o morte.

*Coraggio, Germano,*  
Vuol morte, o vendetta.

Il ſato inclemente.  
Sveniamo il Tiranno,

A l'Ombra diletta  
Del morto innocente.

*Coraggio, &c.*

*Iliana ſ parte.*  
*Polid.* Sogno, o ſon deſſo? Polidoro io ſono;  
Mia Madre è mia Sorella, e per lei vivo;

Mio Padre è mio Cognato, e mi vuol morto;  
Deiſto tradito è mio Nipote;

Si cerca Polidoro, e non mi ſcuoro.  
Madre, Sorella, Genitor, Cognato,

Polidoro, Deiſto, vendetta.

*Dar.* Ecco Andromaca; Prence, uſſam prudenza,  
Nè ci ſcopiam, ſe non è fatto il colpo.

S C E N A VI.

*Andromaca, e detti.*

*Andr.* Prence, ragione; il mio inſelice amante;

Il tuo amico fedele a viva forza  
Tutto mi fu da queſto ſeno, e uccifo;

Spunzata ancora di quel ſangue io chiedo,  
Prence, ragion; ſe la chiedeſſi ad altri,

Che al figliuolo del Re, direi vendetta.

*Polid.* Inutilmente non la chiedi, o bella:  
Te la prometto; anzi di più prometto  
Renderti vivo Polidoro, e ſalvo?

*Dar.* Ah Signor, tanto parla; *piano a Polid.*  
*Polid.*

*Polid.* Polidoro, come l'amico vive

Si vivrà in me, come l'amico vive

Nel l'ero amico, il diffi, e lo confermo,

Per Andromaca vive Polidoro.

*Andr.* Sei generoso, ma non puoi l'amante

Rendermi vivo, ò vendicarmi almeno.

*Polid.* Perché?

*Andr.* Tuo Padre mel rapì dal seno.

*Polid.* Nò che quel traditor non è mio Padre.

Sarai, non dubitar, tu vendicata,

È l'Ombra del tuo Amante alfin placata.

Ombra cara, che girando

Qui dintorno vai cercando

La tua pace, pace avrai:

E così placata poi

Nel foggiorno degli Eroi,

Almabella, volerai.

Ombra, &c.

*Polidoro f. parte.*

*Andr.* Tanto in lui può il dolor del morto amico?

*Dar.* Appunto.

*Andr.* Eh calmerassi, degli estinti

La memoria con lor resta sepolta.

*Dar.* In lui non lo temer, che ti prometto

Vivo in lui Polidoro infìn ch'ei vive.

*Andr.* Ma Andromaca farà preda del Greco.

*Dar.* Forse anche nò.

*Andr.* Deh per pietà, Darete,

Quetta sia la vendetta, onde si plachi

L'Ombra del infelice Polidoro.

*Dar.* Chi la non disperar dà tregua al duolo.

Bella, non piangere,

Che da le generi

Vedrai rinascere

Forse il tuo amor:

Gl'infuffi torbidi

Sempre non durano,

E son

È non mutabili

Le Stelle ancor.

Bella, &c.

*Darete f. parte.*

*And.* Abitche il deditin per me non cangia sempre

Chi nacque per penar, penerà sempre.

Fui moglie, e Regina,

Or vedova, e ferva

La forte pretereva

Tornare mi fa.

A desso mi duole

Del ben, che perdei,

Perchè mi credei

D'aver libertà.

Fui moglie, &c.

*Il Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

# ATT O

## QUINTO

### SCENA PRIMA.

*Tempio di Plutone Dio delle ricchezze, nel quale Polinestore tenera celati i suoi tesori: con archi sotterranei ricchi di miniere d'oro; e vedute sotterranee.*

*Iliona, Andromaca, Polidoro, e Darete nella parte superiore del Tempio.*

*Coro di Preſche, e Coro di Troiani confaci, che aſſiſtono alla Pira di Deſſilo, la quale ſi vede conſumata nella parte inferiore del Tempio.*

**Turi.** *V* Enite, o Preſche,  
Venite a ſpargere  
Le voſtre lagrime  
Su quelle ceſeri  
Fumanti ancor.

*Segue il ballo delle Preſche, e de' Troiani, che piangono alla Pira di Deſſilo.*

*Ombr* Fine ai pianti eramai, che non ſon queſte di *Deiſ*. Le lagrime dovute a la mia Pira.  
*Polidoro*, non baſſa per placarmi.  
La pompa funeral, chiedo vendetta.  
Legge è del Ciel, che del miſtato indegno Pagni il reo Polineſtore la pena.  
*Ne' i Anſpir*, che la dimandi il figlio

Con-

Contro del Genitor; che de gli etinti  
L'Ombrè non ſenton più tereno aſſerto:  
*Polidoro*, vendetta, e pace aſpetto.

*L'Ombr* a ſ. *profonda ſotterra*:

*Ilio*. Ah figlio figlio mio, torna anche in ombra!

Ma più nol mirò; e più nol ſento; almeno  
Vendetta; *Polidoro*; e non laſciamo:

Uà momento mio figlio invendicato.

*Polid*. Eccomi pronto: Andiam, Darete.

*Andr*. Prence, Tu del ſangue dunque

Tu *Polidoro*? Me lo diſſe il core,

A me sì caro? Me lo diſſe il core,

Che non potè mai ereder in nemico.

*Polid*. Non mi dir *Polidoro* inſino a tanto

Che non ſon vendicato, o bella; allora

*Polidoro* farò, ſe l'ami ancora.

*Dar*. Prence, più non tardiamo.

*Polid*. Or via ſi vada.

*Dar*. Voi con le ſaciaceſe attendete

Il ritorno del Prence, e'l ſuo comando.

*Polid*. Vendetta mi grida

Quell' Ombr a diletta;

E l' Aſſa tradita

Vendetta riſponde.

La chiede l'amico,

La vuole il mio Regno,

L'amore, e lo ſdegno

In me ſi confonde.

Vendetta; &c.

*Polidoro*, e *Darete* ſi parono:

*Andr*. Dime adeſſo che ſa, poichè ancor vivo

E' del ſangue Trojan l'illuſtre avanzo?

*Ilio*. *Polidoro* di te potrà diſporre

Meglio che *Polineſtore*.

*Andr*. Mi baſſa,

Che mi difenda da le man di *Pirro*.

*Ilio*. Ritiriamoci, *Andromaca*; a momenti

Verrà

Verrà l'empio Tiranno a la sua pena.

Andr.: Ne vuoi vederla tua vendetta?

*Ilio.* E come? *Andr.* Troppo i miei lumi di quel sangue han brama; Ma non ci veggia al suo venit' l'iniquo; Acciò di noi non prenda alcun sospetto: Uscirem polcia a rimirare il colpo; Che la vendetta è troppo il dolce oggetto.

Del'Alba il pianto

Nò non è tanto

Soave ai fior,

Quanto è gradita

Vendetta a un cor.

La State al prato.

Non è sì grato.

Il fresco umor,

Come a me il sangue

Del traditor.

Del'Alba, &c.

## SCENA II.

*Tolinflore, Polidoro, e Darete. Tiona, e*

*Andromaca in disparte nella parte*

*superiore del Tempio.*

*Polid.* S'ignore, eccoci pronti; il buon Darete

Precederà i tuoi passi, e queste faci

A scopirci son pronte il dubbio calle.

*Polin.* Ma perchè tanta gente?

*Dar.* Son Trojani,

Cuinoto è il luogo, ove si cela l'oro;

Tutti opportuni son per atterrare

Un vasso sasso, che si tesori asconde.

*Polin.* Non indugiamo dunque più.

*Dar.*

*Dar.* Signore, Porgi il braccio a coltor, che non inciampi

Nel difficile sentiero il piè tremante.

*Due Guardie Trojane affermano per le braccia*

*Polinflore.*

Accollatevi!

*Polin.* Ohi, qual forma è questa.

Di porger braccio al Re?

*Polid.* Sia disarmato.

*Una Guardia leva la spada a Polinflore.*

*Polin.* A tuo Padre, Dehlo?

*Polid.* Che Padre?

Non ho per Padre un traditore, un empio.

*Polin.* Ma che pretendi?

*Polid.* Lo saprai Tiranno.

Strascinate lo, amici, entro quegli Antri;

Tratti gli fian quegli occhi scellerati,

E a le sue furie resti abbandonato.

*Polin.* Ah traditore, ah ingrato! O giusti Dei!

*Polid.* Non chiamar quegli Dei, che disprezzasti.

*Polin.* Un figlio al Padre?

*Polid.* Non son figlio.

*Polin.* Il vedo,

Inumano, lo vedo; ma qual colpa

Mi fa mai reo? Sedi regnar sei vago,

E il mio delitto è il viver mio, potevi

Chiederlo, che t'avrei ceduto il Regno.

*Polin.* Non vo' il tuo Regno, e benchè sia una lunga

Serie di colpe il tuo regnar, tu devi

D'una colpa maggior pagar la pena.

*Polin.* Qual colpa?

*Polid.* Lo saprai, che vo' lasciarti,

Vecchio infame, la vita per tormento.

Ubbidite.

*Polin.* Lasciatemi un momento.

Forse l'aver ucciso Polidoro

Per farti grande è il mio delitto? Parla.

*Polid.*

*Polid.* Vo' consolarvi, iniquo, ascolta, e fremi;  
La tua colpa è l'aver tuo figlio ucciso.

*Polin.* Mio figlio?

*Polid.* Sì tuo figlio?

*Polin.* E tu chi sei?

*Polid.* Non mi conosci ancor? Vieni, Iliona,  
Iliona, e Andromaca scendono dalla parte

*superiore del Tempio.*

Vieni sorella mia, scopri chi sono.

*Polin.* Ahimè! Le mie sciagure ora comprendo.

Polidoro è coltur, l'iniqua Donna

Mel se abbracciar per figlio, ed in sua vece,

O mio estremo dolor! mio figlio uccisi.

Empi, affrettate il colpo, emi togliete

Le luci sì, ch'io più coltei non miri.

*Ilio.* Vile, tu non mi guardi? Ov'è l'ardire,

Con cui dannassi Polidoro a morte?

Vedilo, non è morto no', Tiranno;

Lo cambiasti con Deifilo fanciullo

A solo fine di salvarlo un giorno:

Ma il Cielo, il giusto Ciel se, che cadeste

Il tuo cieco furor sopra il tuo figlio.

Paga la pena adesso, o iniquo, e piangi

Ala grime di sangue il tuo misfatto,

Che ben concio in tal guisa andar potrai

A la tua nuova Sposa, a Elettra incontro.

*Polin.* Parti, perfida, va; godi, se puoi

Del mio, del tuo delitto; il figlio uccisi,

Ma tu uccider mel fessis; i Numi forse

Nollascieran ne meno in re impunito,

In te, che al pari, e più di me sei rea.

*Dar.* Principes, Traci già sforzan del Tempio.

*a Polidoro.*

Le porte tutte, e con sonore grida

Chiedono di Deifilo; il gran colpo,

Se si tarda un momento, ancora è in rischio.

*Polid.* Eseguita.

*Polin.*

*Polin.* Ahimè misero! In un giorno

Perduto ho il figlio, i miei tesori, e il Regno!

*Polinestore viene strascinato dalle Guardie*

*nell'Anno.*

*Ilio.* O giusto Ciel, farò pur vendicata.

*Polid.* Or resti ai Traci libero l'ingresso;

A ognun di Polinestore sia nota:

E la colpa, e la pena; indi la stessa.

Tracia di me, del mio delitto disponga.

*Voce di Popolo.* Viva, viva Deifilo.

*Polid.* Nò, Traci,

Non può viver Deifilo, che l'empio

Suo Padre Polinestore l'ha ucciso.

Io non lo sono più, se ben credei

De esserlo sino ad ora, e tal vi amai:

Polidoro son io; fummo cangiati

Sin da fanciulli; e il giusto Ciel dispole,

Che in mia vece il crudel perdesse il figlio.

Già vi vedo irritati, o generosi,

Contro di Polinestore; ma l'empio

Pagò la pena del delitto enorme.

Venite, rimiratelo; già privo

D'ambe le luci entro quegli antri oscuri

Bessennia i Dei, cui profanò già il Tempio.

Per me, benchè da voi sin ora amato

Qual erede del Regno, e benchè molti

Di voi debbano a me la lor fortuna,

Vò che la sorte sol da voi dipenda

Di Polidoro.

*Voce di Popolo.* Polidoro viva.

*Polid.* Si vivrà vostro difensore, e amico.

SCENA Ultima.

*Pirro, e detti.*

*Pir.* O Vati voci? Risorotè Polidoro?

*Polid.* Appunto Polidoro è in me risorto.

*Pir.* Scordati un infelice, la cui morte Ti farico, e potente: chi dei Greci Vuol l'amistade obblia tutti i Trojani.

*Polid.* Con chi ti credi favellare, o Pirro?

*Pir.* Col Principe di Tracia amico ai Greci.

*Polid.* Folle tinganni; sono Polidoro, E Deiflorè morto.

*Pir.* So l'inganno.

Dove si trova il Rè? che congedarmi Tollo vogl'io, per ritornare ai Greci

Con la preda promessa. Andiamo, o bella.

*Polid.* Non è più Re quel, che tu cerchi; guarda Entro quegli antri, e troverai l'indiquo Polinellore già privo degli occhi.

Per Andromaca poi, fino che vive

Anche un Trojan, non farà mai di Pirro.

*Pir.* Chi trattò il Re in tal guisa?

*Polid.* Polidoro.

*Pir.* Che? Non è morto?

*Polid.* Nò, perfdi Greci,

Qegli son io, vostro crudel nemico.

Si, vive Polidoro a la vendetta

Del Tuo ro sangue, e de la Grecia ai danni.

La incencio da te; porgimi, o bella

Andromaca, la man; ti vo' mia moglie

A dispetto di Pirro, e degli Argivi.

*Andr.* Voglia il Ciel, che si plachi il mio destino.

*Polid.* Ritorna, traditore; ai tuoi compagni;

Dilor, ch'io vivo, e che risorge in Sello

Per

Q U I N T O. 71

Per sfancare i tuoi Greci un'altra Troja.

*Pir.* La saprema debellare al par de l'altra;

Già il destin vostro è l'essere infelici.

*Pirro s' parte.*

*Polid.* Va pur non sempre avrem gli Dei nemici.

*Turris.* Non sempre nemico.

E' il Cielo del forte:

Speriamolo amico,

Se il tolse a la morte.

I L F I N E.

